

Un ciclo di affreschi perduto di Panfilo Nuvolone

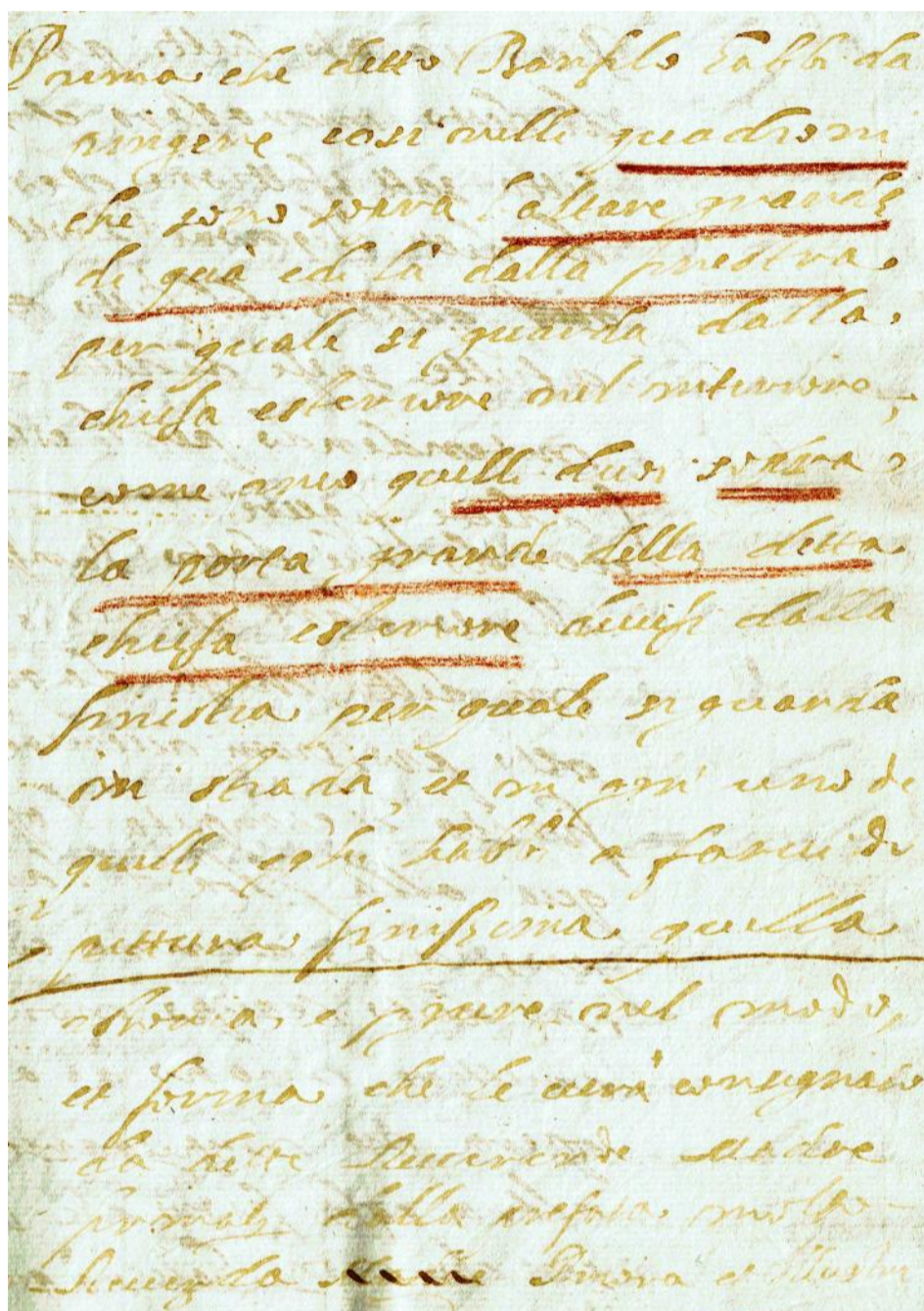
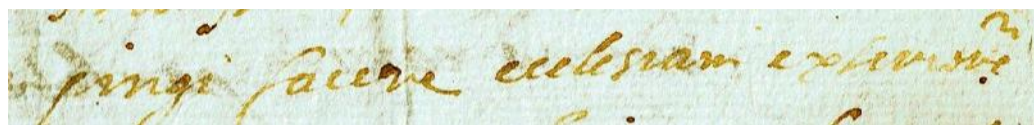
14 maggio 1618, Milano

Archivio di Stato di Milano, *Fondo di Religione*, b. 1865

Carta, 14 pp.

Regesto

Contratto tra le monache del convento dei Santi Domenico e Lazzaro e i loro protettori, da una parte, e il pittore “Panfilus Nabulonus”, dall’altra, per dipingere un ciclo di affreschi nella loro chiesa.



Il pittore Panfilo Nuvolone nacque nel 1581 a Cremona ed ebbe probabilmente come primo maestro il concittadino Giovan Battista Trotti, detto il Malosso. Si affermò nella sua città natale realizzando affreschi e decorazioni per alcune chiese, contraddistinti da un impianto severo di chiara ispirazione controriformata. Dopo aver lavorato nei pressi di Monza, Bergamo e Parma, il pittore cremonese si trasferì stabilmente a Milano, probabilmente prima del 1608-1609. Tra il 1609 e il 1611 gli fu commissionata la pala con il *Transito di san Diego d'Alcalà*, un tempo nella chiesa di Santa Maria del Giardino, andata distrutta nel 1865. Del 1610 è il contratto ufficiale per la decorazione della cappella Sansoni nella chiesa francescana di Sant'Angelo. Nel 1618 gli fu commissionato il ciclo di affreschi, oggi perduto, nel convento femminile dei Santi Domenico e Lazzaro di Milano; i quadroni dedicati alle Storie di Lazzaro e del ricco Epulone andarono distrutti in seguito alla soppressione dell'istituto religioso, nel 1798, e alla sua demolizione, per far spazio al teatro Carcano.

Il contratto per “pingi facere ecclesiam exteriorem” del 14 maggio 1618 è suddiviso in sei punti, forniva all'artista alcune indicazioni: egli doveva dipingere i quadroni sopra l'altare grande, di qua e di là della finestra dalla quale si guarda dalla chiesa esteriore a quella interiore, e i due quadroni sulla porta grande della chiesa esteriore; attenersi alle istruzioni riguardanti le tecniche e i soggetti dei dipinti; “dare finita et compiuta l'opera da qua alla festa di santo Carlo [4 novembre] prossima a venire con che però in detto tempo non possi mettere mano ad altra opera né impiegarsi su alcuna altra cosa fuor che la presente sin che non haverà questa perfetta”. Inoltre, egli doveva occuparsi del suo incarico senza intromettersi negli altri lavori in corso nella chiesa.

Al termine, l'opera sarebbe stata fatta stimare, però “non da persona nemica o diffidente, del detto Panfilo”, il quale anzi doveva consegnare “nota delli suoi diffidenti a ciò detti signori protettori sappiano da chi pigliare l'informatione che non sia diffidente di detto Panfilo”.

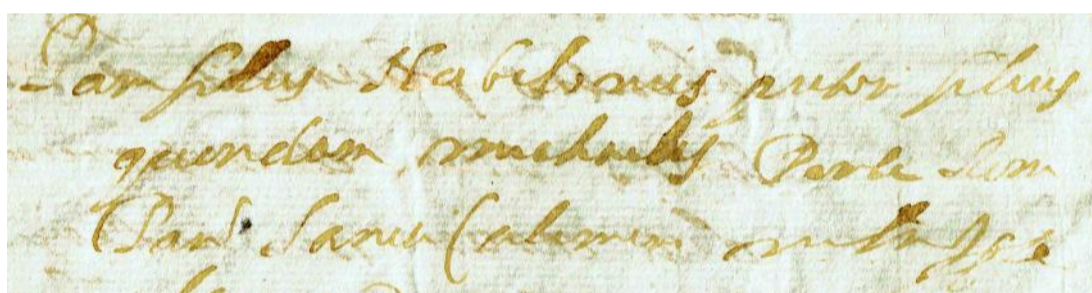


Gli fu inoltre assegnata la somma di cento scudi “da lire sei per scudo” in moneta corrente ed egli avrebbe dovuto compensarne una parte alle monache se il valore dell'opera, dopo la stima, fosse stato ritenuto minore di questa cifra. L'opera fu saldata nel 1621, poiché nel documento del 2 giugno “Panfilus Nubilonus pictor” affermava di aver ricevuto dalla priora, dalle monache e dai protettori il pagamento per il suo lavoro, per pittura e altri ornamenti e stucchi, e dichiarava la sua completa soddisfazione senza pretendere altro¹.

¹ ASMi, *Fondo di religione*, b. 1865, Protesta, 2 giugno 1621

In una nota presente nel Fondo Autografi dell'Archivio di Stato di Milano, si legge anche che, durante il suo incarico presso il convento dei Santi Domenico e Lazzaro, il Nuvolone "lavorava insieme col Bartolomeo Rovera detto Genovesino che pittura la chiesa esterna".² Egli realizzò inoltre a Milano un ciclo di affreschi, nella chiesa di Santa Maria della Passione, raffigurante sulla volta *I profeti Isaia, Geremia, Davide ed Ezechiele*, sulle lunette laterali le *Sibille*, sul sottarco alcuni *Angeli con strumenti della Passione*, e culminante nell'*Incoronazione della Vergine* dipinta nel catino absidale. Del 1624 sono una decorazione all'interno di una chiesa ad Appiano Gentile (Como) e la pala con la *Madonna col Bambino in gloria e i santi Antonio abate e Vittore* nella chiesa di Sant'Eustorgio a Milano. Le sue ultime opere nel campo della pittura religiosa furono realizzate a Lodi, a Cremona e a Pontremoli (Massa Carrara), dove collaborò con il figlio Carlo Francesco, poco più che ventenne ma in rapida ascesa. Con quest'opera, verosimilmente, il Nuvolone terminò la sua attività nel campo della pittura religiosa, dedicandosi a numerose imprese decorative, oggi perdute, commissionategli dai governatori spagnoli di Milano ed eseguite all'interno del palazzo ducale. Nonostante i suoi incarichi presso enti religiosi lo portassero a occuparsi di temi sacri, Panfilo Nuvolone fu più conosciuto come pittore di nature morte, dalla stesura preziosa e smaltata, che gli garantirono l'immediato successo collezionistico. Le sue invenzioni si pongono, accanto a quelle di Ambrogio Figino e di Fede Galizia, tra le espressioni più felici, nell'Italia settentrionale dell'inizio del Seicento, di quel nuovo genere artistico³.

Il 27 ottobre del 1651 morì a Milano, a 73 anni, di febbre acuta⁴.



...Pamfilus Nabulonius pictor filius quondam Michelis ...

Fonti e bibliografia:

ASMi, *Fondo di religione*, b. 1865

ASMi, *Atti di governo, Popolazione parte antica*, b. 126, Registro mortuario, anno 1651

ASMi, *Autografi*, b. 101

F. FRANGI, Panfilo Nuvolone, in http://www.treccani.it/enciclopedia/panfilo-nuvolone_%28Dizionario_Biografico%29/

Regesto e inquadramento storico a cura di Marta Cannata, tirocinante (Bando 150 Giovani per la Cultura), revisione di Carmela Santoro.

² ASMi, *Autografi*, b. 101, fasc. "Panfilo Giovanni Battista detto il Nuvolone", nota, s.d.

³ F. FRANGI, Panfilo Nuvolone, in http://www.treccani.it/enciclopedia/panfilo-nuvolone_%28Dizionario_Biografico%29/

⁴ ASMi, *Atti di governo, Popolazione parte antica*, b. 126, Registro mortuario, anno 1651